



EDITORIALI

CHIESA ▾

CULTURA ▾

DOSSIER

SGUARDI ▾

SOCIETÀ ▾

ANGELO IN FAMIGLIA LIGHT

AUTORI



Cultura · 3 min lettura

Lettere per sostare, camminare e tornare negli ultimi giorni d'estate

Marco Testi · 25 Agosto 2026

Condividi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

119233-ITOPYG

L'estate non è solo vacanza più o meno rituale, scelta di partire o restare, ma è anche camminare, scoprire, meditare e tornare

Questa stagione non è solo vacanza più o meno rituale, o scelta più o meno costringente di restare nella città tentacolare o nel paese in cui si è deciso di tornare o restare ma anche altro, e questo altro vuol dire anche camminare.

Marianna Napolitano, ricercatrice presso l'università di Modena e Reggio Emilia, ad esempio, ci consiglia in "Camminare il silenzio. Itinerari religiosi e civili in Italia" (Edizioni **Dehoniane** Bologna, con introduzione di Alberto Melloni e presentazione di p. Bernardo Gianni), 39 itinerari del Belpaese, equamente distribuiti da nord al sud insulare.

Percorsi di scoperta e approfondimento spirituale

Percorsi in cui la fede, non solo quella cattolica, ma anche ortodossa, ebraica, musulmana, buddista ed altre ancora, diviene scoperta dello spirito ma anche dei luoghi in cui testimonianza umana, senso del divino, natura incontaminata, memoria religiosa e civile sono lì ad offrire un senso nuovo all'umano peregrinare.

E non è solo un modo di dire. La sacralità dei luoghi diviene tutt'uno con il francescano richiamo all'attenzione verso il creato e con una diversa modalità di pensare il nostro tempo. E i suoi spazi.

E poi c'è sempre un ritorno, perché come scriveva Pavese in quello che molti considerano -e che vi scrive tra questi- il suo capolavoro, *La luna e i falò*, "un paese ci vuole", per poi proseguire con un apparentemente contraddittorio "non fosse che per il gusto di andarsene via", che in realtà non è che il riconoscimento dell'eterno viaggio e dei ritorni, e delle ripartenze, in tutti i sensi, anche interiori, di ognuno di noi.

L'attenzione verso il creato e un pensiero diverso

Un Pavese, di cui parleremo più avanti, che torna per certi aspetti in "Una casa ci vuole" (Città Nuova) di Valerio Molteni, in cui si intrecciano storie, anche quella del sé scrivente, che hanno come centro, destinato anch'esso all'accogliere, al lasciare e talvolta al riprendere piccoli già segnati dalla violenza, dall'instabilità familiare, una casa. Che, per tornare a Pavese, ci vuole, per ricominciare, insieme a coloro che come l'autore del libro sono parte integrante come educatori e cooperatori sociali.

«Una casa ci vuole» non è un romanzo, ma il monologo-dialogo in cui i Natali finalmente insieme e il ritorno dei ricordi divengono un groviglio senza continuità. Non tutto è lineare, e talvolta si assiste a ritorni inattesi, e che sono in realtà un'altra tappa del cammino. Perché "ritorno come tornare indietro sembra che non lo possiamo dire, che non lo possiamo pensare".